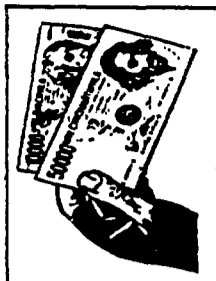


L'Italia del malaffare



Il nome del segretario socialista emerge dai verbali dell'interrogatorio dell'ex presidente della Baggina, arrivati alla giunta delle autorizzazioni a procedere, che poi precisa: «Con Bettino nessuno scambio di favori»

«Craxi mi disse: aiuta mio figlio Bobo»

Chiesa confessa. Il leader Psi: «Notizie false come Giuda»

I rapporti tra Mario Chiesa e Bettino Craxi? Buoni. Anzi, ottimi. Si legge sui verbali del suo interrogatorio allegati alle richieste di autorizzazione a procedere, contro i parlamentari inquisiti per le tangenti. Craxi avrebbe offerto garanzie per il suo futuro politico in cambio del sostegno, anche finanziario alla campagna elettorale di Bobo. In serata Chiesa precisa: «Nessuno scambio di favori con Craxi»



Bettino Craxi con Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio che con le sue rivelazioni ha innescato lo scandalo delle tangenti

M. BRANDO G. CIPRIANI S. RIPAMONTI

Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome aveva urlato Mario Chiesa durante un interrogatorio, il primo dopo la scarcerazione. Ma quel nome, quello di Benedetto Craxi, detto Bettino, adesso è a verbale, allegato agli atti per la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari inquisiti nelle indagini milanesi. Era stato proprio Chiesa a farlo, spiegando il patto mafioso che lo legava al segretario del garofano: «Nella primavera del '90 - dice - chiesi il suo appoggio perché mi garantisce la candidatura alle elezioni amministrative, un assessore e la presidenza del Pio albergo Trivulzio. Craxi mi disse che poteva garantirmi la candidatura e la presidenza del Pat, ma non l'assessorato. In cambio mi chiese di appoggiare la candidatura di Bobo». L'ex presidente della Baggina dice di essersi impegnato a sostenere la campagna elettorale di Bobo e Pillitteri e di averla finanziata: «Bobo mi deve al 50 per cento la sua elezione, perché lui aveva a disposizione 7 mila voti e tutte le spese organizzative erano a mio carico. Quel patto segnò l'inizio di intense frequentazioni tra l'uomo che ha raccolto 15 miliardi di tangenti, la cui destinazione finora non era stata mai chiarita e la famiglia Craxi: «Dopo la campagna elettorale iniziai a frequentare la loro casa e questo provocò odio e gelosie. Craxi fece in modo che la presidenza del Pat fosse mia, ma dal '90, avendo instaurato rapporti diretti con la sua famiglia, non ho più avuto bisogno di sovvenzioni politiche da parte di altri dirigenti del Psi. Craxi aveva liquidato Chiesa, dopo il suo arresto, definendolo «un mariuolo», ma il patron della Baggina chiarisce che deve solo a Bettino il suo ruolo e il suo potere e spiega anche quali era la contropartita: «Era Craxi che si faceva carico della mia realizzazione politica. D'altronde io avevo impiegato tutti i miei mezzi politici, di struttura e finanziari per l'elezione di Bobo. C'è anche un'annotazione strettamente familiare nelle confessioni di Chiesa, che suggerisce il classico «cherchez la

Intervista a BOBO CRAXI «È tutto falso ce l'hanno con noi Aiuti solo da papà»



CARLO BRAMBILLA

MILANO. La confessione virgolettata di Mario Chiesa finita a Roma sui tavoli della Giunta per le autorizzazioni a procedere è spietata. Vi si spiega che la campagna elettorale di Bobo Craxi è stata interamente pagata dal presidente del Pio Albergo Trivulzio. Per la verità la notizia non è una novità assoluta. Completamente nuove sono invece circostanze e ragioni della ricca sponsorizzazione. Ha infatti raccontato a Di Pietro il presidente della Baggina: «Nella primavera del 1990 chiesi un appuntamento con Bettino Craxi, il quale in cambio della mia candidatura a Palazzo Marino e la garanzia sulla nomina al vertice del Pat mi chiese di appoggiare la candidatura del figlio». In altre parole sarebbe stato stipulato un vero e proprio accordo fra il numero uno del Psi e il potente amministratore-dirigente milanese. Quelle elezioni furono molto chiacchierate. Il nome di Bobo Craxi uscì alla ribalta niente meno che in occasione delle indagini sulla «Duomo connection». Alcune bobine contenenti spot televisivi suoi e dell'ex assessore regionale Maurizio Ricotti vennero trovati negli uffici della Montimmobiliare, la società di Sergio Coraglia, uno dei boss recentemente condannati a oltre vent'anni di reclusione. La circostanza non ebbe seguito e politica-manete non incise più di tanto sulla carriera di Bobo che all'epoca ammise gli «aiuti di amici esterni», vi compresi, ovviamente, quelli di Chiesa. Anche ora, di fronte ai nuovi sviluppi dell'inchiesta «mani pulite», Bobo Craxi si mostra tranquillo e non sfugge alle domande.

«sui cinque parlamentari, accusati di ricettazione e di violazione della legge per il finanziamento ai partiti. Per Pillitteri c'è anche l'accusa di corruzione e concussione. Quest'ultimo, ha annunciato le iniziative legali contro chi ha tirato in causa il suo nome: «Continua il gioco al massacro - ha dichiarato - e la violazione sistematica del segreto istruttorio, che ha lo scopo politico di processare sommaria e condannare in piazza perfino i destinatari di avvisi di garanzia». Dello stesso tono le dichiarazioni dell'avvocato Giannino Guiso, difensore di Carlo Tognoli, che ha annunciato di aver inviato una lettera al procuratore Borrelli, in cui illustra una serie di episodi in cui si sarebbe violato il segreto istruttorio. I nomi dei due parlamentari socialisti erano apparsi ieri sui giornali, come quelli dei destinatari delle tangenti versate dalla Fiat. Mentre l'indagine milanese arriva in parlamento a Milano continuano gli interrogatori degli imprenditori, che hanno lubrificato i meccanismi della pubblica amministrazione. La caccia al tesoro di tangenti continua a colpi di miliardi e ieri si è saputo che è stato il Confind, consorzio di imprese che da anni gestisce i lavori delle ferrovie Nord di Milano, a pagare 13 miliardi di tangenti per mantenere queste esclusi. Lo avrebbe rivelato l'ingegner Massimo Finzi, direttore tecnico della Sae Sadelmi, impresa controllata dalla ABB Tecnomasio. Il direttore del settore trasporti della stessa holding, Ivano Braglia, aveva precedentemente dichiarato di aver versato altri 16 miliardi per gli appalti della Metropol-

itano milanese. Finzi era stato interrogato sabato scorso e aveva indicato anche il nome del destinatario della stecca: un ex amministratore delle Nord. Il personaggio in questione è il senatore Augusto Bezzonico, già arrestato e scarcerato per questa vicenda? Il senatore dc era entrato nell'indagine per il suo ruolo amministrativo ai vertici delle Nord, ma era anche indiziato di aver sponsorizzato da palazzo Madama la legge per il rifinanziamento del passante ferroviario, approvata poco prima dello scioglimento delle Camere. Per questo avrebbe ricevuto una bustarella di 3 miliardi. Piovono anche le smentite da parte delle aziende tirate in causa dalle deposizioni dei cassieri occulti del partito della tangente. Una di queste è la Sasib (Cir) e la smentita è stata fatta dal presidente, Franco Benedetti, che si è dichiarato disponibile a fornire chiarimenti ai magistrati. «Queste voci - ha detto l'ingegner - possono derivare dal fatto che la Sasib partecipa a consorzi di imprese che realizzano l'opera, ma le partecipazioni sono state sempre in posizione minoritaria e non hanno comportato trattative a nessun titolo con pubblici amministratori o con politici». La società di de Benedetti, che ha lavorato per l'ultimo tratto della Metropolitana, era stata chiamata in causa dal democristiano Maurizio Prada che ieri, per tutto il pomeriggio è stato di nuovo interrogato dai magistrati, che con ogni probabilità dovevano confrontare le sue dichiarazioni con quelle della nuova ondata di manager ascoltati in questi giorni, sulla scia delle sue affermazioni.

Sicilia L'assessore finanziò coop fantasma?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La Regione stanziava centinaia di miliardi per il finanziamento di cooperative giovanili. Secondo la Cgil regionale e l'ex dirigente coordinatore dell'ufficio che gestisce questi fondi, Massimo Finocchiaro, 33 anni, che ha presentato un esposto alla Procura - l'inchiesta è in mano al sostituto Alberto Di Pisa - l'assessore alla Presidenza, il socialista Enzo Leone, avrebbe commesso una serie di illeciti finanziando cooperative fantasma, molte con sede nella provincia di Trapani, la stessa dell'assessore. La Cgil ha raccolto un dossier di centinaia di pagine con gli atti dell'assessorato che riguardano le cooperative che dimostrerebbero le irregolarità.

Dossier Cgil Levitazione dei costi ad Acireale

WALTER RIZZO

CATANIA. Ribassi vertiginosi, progetti inadeguati, penne di variante che fanno lievitare i costi, ritardi nella consegna delle opere appaltate. Questo ed altro ancora in un dossier della Cgil sulle opere pubbliche ad Acireale, un grosso comune a ventotto chilometri da Catania, da sempre retto da giunte dc e feudo dell'ex presidente della regione Rino Nicolosi.

Nella richiesta d'autorizzazione a procedere la descrizione della «grande spartizione» L'atto d'accusa dei giudici milanesi: «In questo modo funziona Tangentopoli»

Un atto d'accusa durissimo contro Tangentopoli. I giudici milanesi hanno chiesto al Parlamento di poter avere le «mani libere» contro i deputati chiamati in causa per lo scandalo e, se sarà necessario, di poterli anche arrestare. Un dossier, di cui si riportano le parti più significative, dove si dipinge lo scenario della spartizione che ha rigidmente sovrastato gli appalti pubblici.

carica di assessore ai lavori pubblici stradali della provincia di Milano, prelevandosi dalle casse comunali, riceveva nell'ambito delle funzioni svolte presso l'ospedale Sacco, all'onorevole Tognoli 20 milioni nel 1984, 80 milioni nel 1985 e comunque complessivamente d'aver erogato 500 milioni alla sua corrente. E nel biennio 1985-1987, allora ricopriva la carica di presidente del Copat e prelevandosi dalle somme che riceveva dagli imprenditori per averli favoriti nelle gare di appalto, di aver corrisposto all'onorevole Tognoli altri 80 milioni di cui 70 direttamente e 10 indirettamente, versandoli ai D'Onofrio su richiesta del Tognoli.

di due distinte campagne elettorali». Mario Chiesa assume di aver corrisposto denaro all'onorevole Pillitteri affermando: «In particolare di avergli consegnato personalmente 100 milioni». Nell'ultimo interrogatorio Mario Chiesa afferma di aver consegnato all'onorevole Pillitteri altri 200 milioni nel 1991. L'onorevole Paolo Pillitteri è chiamato in causa anche dall'imprenditore Garampelli. Maurizio Prada riferisce: «Il miliardo in questione io personalmente l'ho consegnato nelle mani a volte dell'onorevole Antonio Del Pennino nel suo studio legale di via Senato di Milano ed a volte in quelle del suo fiduciario Giacomo Properi». Luigi Carnevale Myrno ha ammesso d'aver ricevuto in tempi successivi somme rilevanti, superiori a due miliardi. Egli ha sostenuto d'aver diviso le somme ricevute in due parti: la prima, di due terzi del totale, la versava agli apparati istituzionali del suo partito, nelle mani appunto del segretario cittadino, Cappellini; la seconda, di un terzo, la versava a Cervetti, nella sua qualità di esponente di una corrente minoritaria dello stesso partito. Carnevale sostiene che Cervetti aveva sicura conoscenza della provenienza generica delle somme che riceveva.

Varese, chiesta l'autorizzazione a procedere per Paolo Caccia Ancora manette per gli ospizi d'oro Sotto inchiesta anche deputato dc

A Varese avviso di garanzia nei confronti del deputato democristiano Paolo Caccia per concorso in concussione. La stessa imputazione che ieri ha portato all'arresto del responsabile della sua segreteria, Giorgio Guidali, sindaco dc di Gomate Olona. A Bergamo in manette per favoreggiamento Ferruccio Fattori, collaboratore del vicepresidente della Regione Ferruccio Gusmini (Dc), già in cella.

Sono finiti sotto inchiesta per iniziativa del sostituto procuratore di Varese Agostino Abate. L'inchiesta del pm Abate, nata dalle indagini sulla casa di riposo gestite dalla «Domus terapica», si era poi allargata ad una serie di pagamenti di mazzette per appalti e concessioni nel Varesotto. L'accusa di concussione contestata a Guidali, in concorso con l'assessore regionale Caidiroli e altre persone (tra cui il latitante Abramo Maffina), sarebbe frutto degli interrogatori cui è stato sottoposto lo stesso Caidiroli. L'arresto del sindaco di Gomate Olona è stato seguito dalla perquisizione del suo ufficio in quest'ambito e della sua abitazione. Anche l'onorevole Caccia sarebbe stato chiamato in causa da Caidiroli.